

LO SPECCHIO ETRUSCO DEL MUSEO DI TBILISI

UN FANTASMA EPIGRAFICO

(Con la tav. XXIV f.t.)

ABSTRACT

Nelle sillogi epigrafiche viene comunemente affermata l'esistenza di uno specchio etrusco con raffigurazione di Turan, Atunis, Munθux, con i loro rispettivi nomi, che si troverebbe oggi nel museo di Tbilisi. Questo documento non esiste e l'unico specchio etrusco che si trova a Tbilisi è un esemplare privo di iscrizioni. L'esistenza di questo fantasma epigrafico risale ad una errata interpretazione da parte del Fabretti di un passo del Corssen su uno specchio conservato a San Pietroburgo.

It is commonly accepted in epigraphical literature that an Etruscan mirror bearing the names and figures of Turan, Atunis, Munθux is kept in Tbilisi. But the only specimen existing in this museum bears no inscription. This epigraphical ghost goes back to Fabretti, who misunderstood a description made by Corssen of a mirror held in Saint Petersburg.

Si è oggi comunemente ritenuto che il museo di Tbilisi, nella Georgia, possieda uno specchio etrusco con raffigurata la dea dell'amore Turan e il suo giovane amante Atunis, accanto alla figura femminile della cerchia di Turan chiamata Munθux, e che tutti e tre i personaggi comportino iscrizioni che ne indicano il nome. Questo documento venne registrato già dal Fabretti nel suo *Terzo Supplemento al CII*, che risale al 1878, ed è stato ripreso negli *Etruskische Texte*¹. Ma ci pare che debba essere espunto dalle sillogi epigrafiche e che non esista.

Diamo la notizia del Fabretti:

Specchio etrusco graffito, rappresentante *Venere* (turan) e *Adone* (atunis), con un genio femminile alato (munθux); nel Museo di Pietroburgo: [TV DAN ATVNIS] MVNOΨ (in scrittura sinistrorsa) turan atunis munθux. Riferito dal Corssen, che diede incisa (I 338) la figura alata chiamata munθux, lo stesso che munθux, preso nel significato di *exornans* (schmückendes), da un aggettivo munθu-co, derivato da munθ-u, lat. *mund-u-s*.

Non ci soffermeremo sull'analisi morfologica fatta dall'autore del *CII* della parola *munθ(u)χ*, ripresa dal Corssen²; noteremo soltanto che, nella presentazione del Fabretti, i due nomi *turan* e *atunis* erano stati messi fra parentesi, diversamente da

¹ *CII Suppl.* III 396 = MEISER, *ET OI* S.51.

² CORSSSEN 1874, pp. 337-339.

munθχ, senza nessuna spiegazione. Questo dettaglio scompare in Meiser, *ET*, dove i tre nomi sono presentati nello stesso modo:

OI S.51 spec. 4/3: *turan atunis munθχ* CII 3, 396. Charsekin, Deutung 79, 15; Cors. Charsekin

Ma se si risale alla notizia iniziale del Corssen, si capisce perché le tre parole furono presentate dal Fabretti in un modo diverso. Nel passo del libro al quale l'autore del *CII* si riferiva, lo studioso tedesco trattava del significato del nome della figura femminile della mitologia etrusca chiamata Munthuch (Munθuχ), e alludeva alla sua presenza (sotto la forma Munthch, Munθχ) su uno specchio la cui rappresentazione principale era quella di Turan e Atunis, senza dire espressamente che sull'oggetto erano iscritti anche i nomi *turan* e *atunis*. Corssen accennava a questo documento dopo avere segnalato la presenza del nome di questa figura divina sugli specchi Meiser, *ET* OI S.38 (= *CII* 2475), con *turan munθuχ hinθial malavisχ zipna* e *CIE* 10496 (= *ET*, AT S.1 = *CII* 2054 ter), con *χελφun munθuχ*, prima di passare al caso di AT S.3 (= *CII* 2487), con *munθu(χ) hercle menrva turan*. Egli si esprimeva così³:

Die Schreibweise Munthch für Munthuch findet sich auf dem Petersburger Spiegel, dessen Hauptbild die Turan = Aphrodite und den Atunis = Adonis darstellt, das von geflügelten dienstbaren Gottheiten umschwebt ist (s. oben §70. 71). Zu diesen gehört auch die Munthch, die dargestellt ist als ein jugendliches geflügeltes Weib mit nackten Oberkörper, den Ueberwurf um die Hüften geschlungen mit künstlich aufgebundenem Haar. Sie hält in den Händen Salbenbüchse und Scheitelstift oder nach Friederichs Schminkbüchse und Schminkstäbchen, wie die beigefügte Abbildung zeigt, und scheint zur Schmückung der Turan heranzuschweben. [*tav.* XXIV a]

Il Fabretti ne concluse che esisteva nelle collezioni del museo di San Pietroburgo uno specchio con le figure di Munθχ, Turan, Atunis, tutte provviste di didascalie che indicavano il loro nome (anche se lui metteva ancora delle parentesi per i due ultimi nomi). Però è ovvio che fece un controsenso su ciò che il Corssen diceva: lo studioso tedesco non aveva indicato che si trattava di uno specchio iscritto con i nomi di queste tre figure, e soltanto di queste. Continuava accennando alla presenza di altre figure, della categoria delle «dienstbare Gottheiten», cioè di esseri divini femminili della cerchia di Turan che appaiono spesso in tale ruolo; non precisava se anche queste figure erano accompagnate da didascalie, ma la presenza di didascalie non è da escludere. E soprattutto il Corssen precisava che questo specchio si trovava a San Pietroburgo e per questo documento rimandava ai paragrafi 70 e 71 del suo libro. Ora, è ovvio che il Fabretti non aveva preso in considerazione quegli altri passi dell'opera: il Corssen descriveva allora⁴ il famoso specchio sul quale si vede la coppia Turan-Atunis, con accanto a loro un grande cigno (con iscrizione *tusna*) e attorno al medaglione centrale una serie di divinità femminili alate – Zipna, Mean,

³ *Ibidem*, p. 338.

⁴ *Ibidem*, pp. 255-258.

Munθχ, Aχvisr, Alpan, con indicazione dei loro nomi (Meiser, *ET OI S.45 = CII 2494 bis*); per descriverlo, egli impiegava delle espressioni spesso identiche a quelle che si leggono a p. 338 (che sono in corsivo nel nostro testo):

Auf einem Spiegel unbekanntes Fundortes, der aus der Sammlung Campana in das Petersburger Museum übergegangen ist, von sehr sorgsamer und sauberer Zeichnung, ist als *Hauptbild die Etruskische Turan* als Kyprische Aphrodite *dargestellt*, welche den Frühlingsgott Adonis umschlungen hält. Zu beiden Seiten des liebenden Paares erscheint ein Schwan und eine der *geflügelten dienstbaren Gottheiten* mit *Salbenbüchse und Scheitelstift*, oder nach Friederichs mit *Schminktopf und Schminkstäbchen in der Hand*⁵. [tav. XXIV b]

Nella sua notizia, il Fabretti accennava alla presenza di un disegno nel passo del Corssen che egli citava (egli parlava di una «beigefügte Abbildung»), sul quale si vedeva la figura di Munθχ (si legge in Fabretti: «Corssen, che diede incisa ... la figura alata chiamata munθχ» [tav. XXIV a]): ma la figura femminile che appare su questo disegno⁶ è in realtà quella che si vede sullo specchio Meiser, *ET OI S.45*; lo studioso tedesco riproduceva qui la parte della rappresentazione che corrispondeva a Munθχ, come riproduceva, quando parlava di Alpan, quella della dea Alpan che figura sullo stesso specchio, quando parlava di Mean, quella della dea Mean e, quando parlava di Hathna, quella di Haθna⁷.

Pare dunque ovvio che lo specchio al quale il Corssen alludeva a p. 338 non è altro che quello del quale aveva trattato a pp. 255-258, cioè quello della collezione Campana acquistato dalla Russia e che si trova nel Museo dell'Ermitage. Ricorderemo che questo documento appariva già nei *Cataloghi del Museo Campana* (dove è descritto come «specchio grande dorato, con intorno un margine a guisa di cornice, entro cui sonovi rappresentati vari geni di ambo sessi con molte iscrizioni in caratteri etruschi. Nel centro dello specchio vedesi Venere ... in atto di abbracciare Adone...»)⁸; fu descritto, quando si trovava già a San Pietroburgo, nel 1862 da N. Roulez⁹, poi nel 1867 da E. Gerhard in *Etruskische Spiegel*¹⁰, mentre le iscrizioni furono pubblicate dal Fabretti¹¹. Ma nel 1878, quando lo stesso Fabretti pubblicò il *Terzo Supplemento* al *CII*, egli non si ricordò più dello specchio che aveva pubblicato undici anni prima e immaginò che lo specchio di San Pietroburgo al quale il Corssen alludeva nel primo volume del suo trattato *Ueber die Sprache der Etrusker* fosse un altro, anch'esso

⁵ *Ibidem*, p. 255.

⁶ *Ibidem*, p. 338, fig. 20.

⁷ *Ibidem*, pp. 256, fig. 14 (Alpan); 258, fig. 15 (Mean); 311, fig. 18 (Haθna).

⁸ *Cataloghi Campana* 1857, Classe II dei bronzi etruschi e romani, sezione III, p. 7, n. 3.

⁹ ROULEZ 1862, pp. 177-189, con tav. LXXXIX, 1; il Roulez sottolineava a proposito di questo specchio «la richesse de la composition, le grand nombre de figures qu'il contient ainsi que l'heureuse symétrie de leur arrangement».

¹⁰ GERHARD, *ES* IV, pp. 56-58, con tav. CCCXXII.

¹¹ *CII* 2494 bis.

conservato a San Pietroburgo e recante a sua volta la rappresentazione della coppia Turan-Atunis (e quella di Munθχ). Così fu creato un documento che in realtà non esiste. L'unico specchio etrusco con Turan e Atunis che esiste nell'Ermitage è quello che era già stato descritto dal Corsen a pp. 255-258.

La situazione si complicò con lo studio – per altro utilissimo – che A. I. Charsekin pubblicò nel 1963 sulle iscrizioni etrusche conservate nei musei di ciò che era allora l'Unione Sovietica¹². In questo saggio, lo studioso russo accennava così allo specchio pubblicato dal Fabretti nel *Terzo Supplemento*, con rimando a Corsen:

Etruskischer Bronzespiegel mit Aphrodite, Adonis und einer geflügelten Frauenfigur (*munθχ*). Staatliches Eremitage-Museum, aus der Sammlung Campana [W. CORSEN, Über die Sprache der Etrusker I, 338; CII III 396.]. Im Jahre 1953 dem Staatlichen Museum der Republik Grusien (Tbilisi) übergeben [Akte Nr. 992 vom 20.XI.1953]. Die erklärenden Inschriften neben jeder Figur: *turan* etr. Göttin der Liebe und Schönheit. *atunis* gr. Ἄδωνις "Adonis". *munθχ* – Name einer der Chariten (?).

Il Charsekin – che non aveva personalmente visto questo specchio, che, secondo lui, era stato mandato in Georgia dieci anni prima – aggiungeva che esso era appartenuto alla collezione Campana. Ma questo non fu precisato né dal Fabretti né dal Corsen; essi alludevano soltanto, rispettivamente, al «Museo di Pietroburgo» e ad un «Petersburger Spiegel». E non è possibile riconoscere l'oggetto nel catalogo curato da E. Guédéonow sui pezzi della collezione Campana acquistati dalla Russia¹³. Tra questi oggetti, c'erano venti specchi etruschi¹⁴, ma nessuno di essi è identificabile con un secondo specchio con Turan e Atunis – mentre p. es. l'elenco comprende tre specchi con i Dioscuri, tre con Paride e le tre dee – e, accanto allo specchio *ET OI S.45*, lo studioso non parlava di altri esemplari provvisti di iscrizioni; egli accennava a iscrizioni soltanto per questo specchio, sottolineando la rarità degli specchi iscritti: «les noms des personnages, inscrits en lettres étrusques, mettent ce miroir au nombre des 70 miroirs à inscriptions connus jusqu'ici». Malgrado questo, il Charsekin identificò lo specchio *CII Suppl. III 396* con un esemplare che proveniva dalla parte della collezione Campana acquistata dalla Russia, che era appartenuto alle collezioni dell'Ermitage, ma che sarebbe stato spedito nel 1953 nella capitale della Georgia, Tbilisi.

Grazie alla dottoressa Elena Dmitrieva del Museo dell'Ermitage, che è stata contattata a proposito di questo specchio da Laurent Haumesser, del Museo del Louvre, sappiamo ora un po' di più sul trasferimento di pezzi del museo dell'allora Leningrado a Tbilisi, al quale alludeva il Charsekin. Rispondendo gentilmente alla nostra domanda di informazione, la collega russa ha ritrovato il documento al

¹² CHARSEKIN 1963, p. 79, n. 15.

¹³ GUÉDÉONOW 1861.

¹⁴ Essi sono brevemente descritti da Guédéonow (1861), pp. 45-48; per MEISER, *ET OI S.45 = CII 2494 bis*, si veda pp. 46-47, n. 3.

quale il Charsekin alludeva («Akte Nr. 992 vom 20.XI.1953»), che fu firmato da Nikolay Josifovitch Ananiashwili (Николай Иосифович Ананиашвили), sarcocustode al Museo delle Belle Arti di Tbilisi (Государственный музей искусств Грузии). L'Ermitage mandò allora centotrentatré oggetti a Tbilisi, tra i quali il numero 22 era uno specchio etrusco inciso (registrato come B.159 nelle collezioni dell'Ermitage), con l'unico dettaglio che la superficie era danneggiata (il documento porta come sole informazioni, secondo la traduzione fornita dalla collega russa: «Etruscan mirror with engraving. The surface is eroded»). E non è lecito affermare che questo specchio era arrivato in Russia con la collezione Campana.

Uno specchio etrusco fu dunque trasferito nel 1953 da San Pietroburgo a Tbilisi. Ma si nota già che l'indicazione fornita dal Charsekin è sbagliata, quando indica che l'oggetto era stato mandato allo «Staatliches Museum» di Tbilisi. In realtà non si trattava del Museo Nazionale della Georgia (Georgian National Museum, საქართველოს ეროვნული მუზეუმი, *Sakartvelos Erovnuli Muzeumi*), ma di un altro museo della città, il Museo delle Belle Arti (საქართველოს ხელოვნების მუზეუმი, *Sakartvelos Khelovnebis Muzeumi*), che era stato riorganizzato nel 1950 e ricevette in quegli anni numerosi pezzi mandati dall'estero (anche quelli appartenenti al “tesoro nazionale”, che erano stati portati in Francia dopo il 1921 e furono allora restituiti dalla Francia). D'altra parte, nell'“Atto 992” non viene precisato che si trattasse di uno specchio con Turan, Atunis, Μυνθχ, come il Charsekin aveva pensato. Il documento non indica il soggetto dell'incisione, e l'unico punto chiaro che risulta è che lo stato di conservazione non era buono – dunque eventualmente che non fosse possibile nemmeno distinguere qual era la decorazione dello specchio (se ce ne fosse stata una). Se ci fossero delle figure ben visibili, come la dea dell'amore e il suo giovane amante, e iscrizioni che si potevano leggere, è lecito pensare che questo sarebbe stato indicato nell'“Atto 992”.

L'identificazione dello specchio trasferito a Tbilisi nel 1953 con *CII Suppl. III 396* deve dunque essere una conclusione personale del Charsekin, che non avendo ritrovato a San Pietroburgo lo specchio descritto dal Fabretti nel suo *Terzo Supplemento* e da questi ritenuto nel museo dell'Ermitage, ne dedusse che era da identificare con l'oggetto inviato in Georgia. Ma è evidente che non poteva trattarsi di questo *CII Suppl. III 396*, che non esisté mai. Doveva necessariamente trattarsi di un altro specchio.

Questo specchio è tuttora presente nelle collezioni del Museo delle Belle Arti di Tbilisi, dove fa parte del Dipartimento dell'Europa Occidentale (West European Department)¹⁵. Reca il numero d'inventario 35 e le dimensioni sono: diametro 10 cm, altezza totale 13 cm. Purtroppo lo stato di conservazione è tale, che niente si lascia più distinguere sulla superficie – ed era probabilmente già così quando l'oggetto fu mandato da San Pietroburgo nel 1953, come si evince dalla relativa nota nell'“Atto 992”. Allo stato attuale, non si può determinare se lo specchio fosse provvisto di

¹⁵ Ringraziamo il dott. David Lordkipanidze, direttore generale del Museo Nazionale della Georgia, per l'appoggio che ci ha gentilmente fornito per questo lavoro.

figure e iscrizioni. Per saperne di più, sarebbe necessario procedere ad una pulitura completa dell'oggetto, che purtroppo non sembra possibile in un prossimo futuro. Ma se non altro, appare chiaro che lo specchio che fu inviato da San Pietroburgo in Georgia nel 1953 non può essere il fantomatico *CII* Suppl. III 396 = *ET* OI S.51, che risulta essere una mera invenzione del Fabretti.

DOMINIQUE BRIQUEL - MEDEA TSOTSELIA

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Cataloghi Campana* 1857, *Cataloghi del Museo Campana*, Roma.
- CHARSEKIN A. I. 1963, *Anhang. Etruskische Inschriften in den Museen der UdSSR*, in F. ALTHEIM, *Untersuchungen zur römischen Geschichte*, Frankfurt.
- CORSSEN W. 1874, *Ueber die Sprache der Etrusker* I, Leipzig.
- GUÉDÉONOW E. 1861, *Notice sur les objets d'art de la Galerie Campana à Rome acquis pour le Musée impérial de l'Ermitage*, Paris.
- ROULEZ N. 1862, *Un miroir et deux trépieds*, in *AdI* XXXIV, pp. 177-189.

REFERENZE DELLE ILLUSTRAZIONI

Tav. XXIV a: da Corssen 1874, I, p. 338; *b*: da Gerhard, *ES* IV, CCCXXII.



a) Immagine di Munthuch; b) San Pietroburgo, Museo dell'Ermitage. Specchio con Turan e Atunis.